

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 01 luglio 2014



RICONOSCIMENTO TITOLI

Italia Oggi	01/07/14	P. 32	Tirocinio per gli stranieri	Benedetta Pacelli	1
-------------	----------	-------	-----------------------------	-------------------	---

POS

Messaggero	01/07/14	P. 13	Dalla macchinetta alla gestione, ecco tutti i costi del Pos		2
Messaggero	01/07/14	P. 13	Bancomat, si è adeguato solo il 20%	Michele Di Branco	3
Stampa	01/07/14	P. 11	"Il bancomat? Lo avremo quando ci sarà la multa"	Nadia Ferrigo	5
Sole 24 Ore	01/07/14	P. 32	Senza bancomat «paga» il creditore	Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce	7
Sole 24 Ore	01/07/14	P. 32	Autonomi all'attacco sul «Pos»		8
Corriere Della Sera	01/07/14	P. 25	Costi record per i Pos, rivolta dei negozi	Fabio Savelli	9

ANTITRUST

Messaggero	01/07/14	P. 16	Antitrust: le lobbies ostacolano la crescita	Roberta Amoruso	10
------------	----------	-------	--	-----------------	----

RETI DI COMUNICAZIONE

Emmeweb.it	30/06/14	P. 1	Ascari: «Una buona progettazione è cruciale nella creazione dei sistemi»		12
------------	----------	------	--	--	----

LAUREE ON LINE

Panorama	02/07/14	P. 20	Laurea online lavorando, il futuro è adesso	Daniilo Iervolino	13
----------	----------	-------	---	-------------------	----

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore	01/07/14	P. 33	Pa e privati: 800 milioni per l'efficienza energetica	Matteo Prioschi Edoardo Riccio	14
-------------	----------	-------	---	-----------------------------------	----

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	01/07/14	P. 9	Appalti, semplificati i controlli	Mauro Salerno	15
-------------	----------	------	-----------------------------------	---------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	01/07/14	P. 32	Elezioni, liste in attesa	Benedetta Pacelli	17
-------------	----------	-------	---------------------------	-------------------	----

ENPAM

Italia Oggi	01/07/14	P. 32	Medici, la Cassa si mette a dieta	Simona D'Alessio	18
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	01/07/14	P. 5	Avvocati in campo contro l'arretrato	Giovanni Negri	19
-------------	----------	------	--------------------------------------	----------------	----

Ok del Cds al regolamento per il riconoscimento del titolo di ingegnere

Tirocinio per gli stranieri

Pratica o esame integrativo per la professione

DI **BENEDETTA PACELLI**

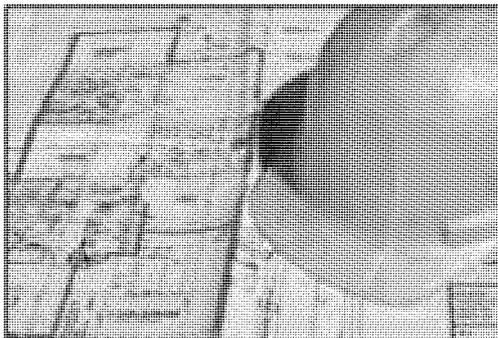
Strada in discesa per il riconoscimento in Italia del titolo e delle qualifiche di ingegnere Ue. Dopo sette anni di attesa, infatti, arriva il regolamento che da forma organica al sistema di riconoscimento delle qualifiche professionali tra gli Stati membri, evitando la prassi di singoli decreti ministeriali che negli anni hanno disciplinato di volta in volta la materia. Si tratta dello schema di decreto del ministero della giustizia, il primo tra quelli attesi per le categorie professionali, che disciplina «le misure compensative per l'esercizio della professione di ingegnere». Il provvedimento, appena licenziato dal Consiglio di stato (numero 02077/2014 del 20/6/2014) «con alcune osservazioni», attua quanto previsto dal decreto legislativo n. 206/07, che, a sua volta, ha recepito la direttiva qualifiche (36/05) nata con l'intento di semplificare il mutuo riconoscimento

delle qualifiche.

E proprio questo è il punto di partenza. Una delle rivoluzioni promesse dalla stessa direttiva è stata quella, stabilendo i livelli di qualifica ai quali corrispondono le competenze professionali, di dare la possibilità agli stati di mettere in piedi «piattaforme» dedicate a singole professioni per armonizzare le differenze formative tra i paesi membri. Una semplificazione che però non ha trovato mai attuazione. In assenza di piattaforme e in presenza di differenze sostanziali sulle qualifiche a farla da padrona è stata fino ad ora la misura compensativa che l'ordine o il collegio hanno chiesto al cittadino comunitario che vuole esercitare in Italia. Si è trattato fino a ora di una amministrazione sostanzialmente domestica, in capo agli ordini, in attesa appunto dei regolamenti ministeriali. Quello degli in-

gegneri è il primo. La regolamentazione, che conta 16 articoli, definisce «le procedure necessarie per assicurare lo svolgimento, la conclusione e la valutazione delle misure compensative» che servono per colmare quelle

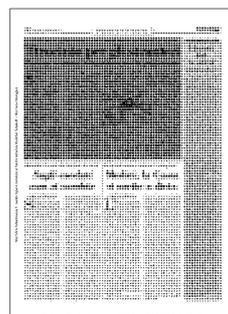
della commissione». Il regolamento poi sistematizza i sistemi di valutazione e di svolgimento della prova attitudinale e norma nello stesso tempo anche lo svolgimento del tirocinio di adattamento, non superiore a tre anni in



alternativa alla prova attitudinale. È la stessa norma primaria infatti a stabilire che l'interessato svolga un tirocinio o superi una prova attitudinale (a sua scelta) se vi sono differenze sostanziali di formazione complessiva. Infine lo schema ministeriale si sofferma sul capitolo tirocinio, non contemplato

per il professionista italiano che vuole iscriversi all'albo degli ingegneri. È così prevista l'istituzione presso il Consiglio nazionale di un elenco di professionisti presso i quali svolgere il tirocinio, sono messi nero su bianco gli obblighi del tirocinante, così come l'istituzione di un apposito registro.

eventuali lacune formative professionali esistenti. E se è l'ordine che accoglie il professionista a stabilire o meno la necessità di eventuali misure compensative, spetta però al richiedente scegliere quella più idonea, mentre al ministero della giustizia vigilare «sullo svolgimento degli esami e sull'operato



Dalla macchinetta alla gestione, ecco tutti i costi del Pos

I CONTI

ROMA Ci sono mille e cinquecento ragioni per le quali milioni di esercenti e professionisti, quando sentono parlare di Pos, voltano la testa da un'altra parte. Tante quanti sono gli euro da sborsare per entrare nel pianeta del pagamento elettronico e viverci un anno intero. E' questo il costo di una impresa italiana di medio calibro con un volume di transazioni bancomat o carta di credito da 50 mila euro l'anno. Il costo di installazione e di attivazione del Pos può arrivare fino a 150 euro. E per fortuna si tratta di una spesa una tantum facilmente ammortizzabile nel tempo. Ma poi ci sono i costi di gestione mensili. E quelli sono fissi e duraturi negli anni. Un modello standard varia da 20 a 40 euro, un modello cordless viaggia tra 50 e 70 euro e un gsm parte da 60 per arrivare fino a 80 euro. Poi ci sono le commissioni sulle transazioni. Di regola, con le banche si negozia un'aliquota dell'1,5-2 per cento in favore di queste ultime sul volume degli incassi. Ma ci sono anche formule, alternative, che prevedono una commissione di 0,25-0,40 euro sulla singola transazione.

L'USO DEL CONTANTE

Proprio i costi sono lo scoglio contro il quale rischia di infrangersi il Pos che il governo punta ad estendere a tutti proprio per provare a battere l'evasione fiscale in maniera definitiva. Il tracciamento dei pagamenti può infatti mettere all'angolo i furbi o almeno rendergli la vita più difficile. Del resto poi fonti istituzionali delle banche italiane garantiscono che, con la dif-

fusione della moneta elettronica, «è inevitabile che i prezzi praticati dagli istituti si ridurranno». O che almeno questo è l'obiettivo. Già adesso, ad esempio, è in commercio un modello di Pos light che si aggancia allo smartphone e che taglia i costi per l'installazione. E in questo senso c'è da segnalare un prodotto nato dalla collaborazione Intesa Sanpaolo, Setefi e Vodafone Italia. Si tratta di un piccolo lettore di carte di pagamento che si collega allo smartphone o al tablet grazie ad un'app. Favorire le transazioni elettroniche, peraltro, è una raccomandazione della Ue: in Italia il numero di pagamenti pro-capite con moneta elettronica è di 31,06.

STRADA EUROPEA

Vale a dire la metà della media europea. «In un Paese come l'Italia dove il 90 per cento delle transazioni avviene ancora in contanti - spiega l'esperto di settore Ilario Bolis - vi sono enormi opportunità per sviluppare e far evolvere il mondo dei mezzi di pagamento elettronico, grazie ai quali l'esercente non solo assicura il buon fine delle transazioni che riceve, ma riesce a rispondere alle esigenze di mobilità, rapidità, flessibilità e sicurezza che una società sempre più digitale ci impone».

M.D.B.



Bancomat, si è adeguato solo il 20%

► Debutto tra caos e polemiche per la nuova procedura pensata per favorire i clienti e combattere l'evasione

► Installare l'apparecchiatura può richiedere 1.500 euro una spesa impegnativa soprattutto per i piccoli esercizi

PAGAMENTI

ROMA È un obbligo ma non prevede sanzioni. E infatti il risultato è che non c'è alcuna corsa. La contraddizione che caratterizza il lancio del Pos per professionisti ed imprese (che da ieri sono tenuti ad accettare pagamenti elettronici per importi superiori ai 30 euro) emerge dai primi riscontri sul mercato. Sono solo 700 mila, su un totale di 3,5 milioni, i soggetti che hanno installato lo strumento grazie al quale si possono accettare bancomat, carte di credito e di debito. In pratica, solo il 20% di coloro i quali sono chiamati per legge ad adeguarsi si è messo in regola. Il che vuol dire che su una potenziale platea di 5 milioni di contribuenti, in Italia i Pos in funzione (nel calcolo è compresa una quota di 1,5 milioni in funzione già da tempo) sono appena 2,2 milioni. Si tratta di un'operazione che negli intenti che ha il duplice obiettivo di semplificare la vita dei consumatori ma anche di contribuire alla lotta all'evasione. Ma per ora la cosa non decolla.

NOVITÀ NON INATTESA

E dire che la riforma non è piombata affatto in maniera imprevista. Ad introdurre la novità, infatti, è stato il decreto "crescita bis" del 2012 che inizialmente aveva stabilito che l'obbligo scattasse dal primo gennaio di quest'anno. Ma poi una proroga di sei mesi (con l'obbligo entrato in vigore solo per i soggetti che fatturavano più di 200 mila euro l'anno) aveva offerto a commercianti, artigiani, imprese e studi professionali il tempo per organizzarsi.

«In pochi lo faranno» sospira-no dalle parti di Confesercenti.

Dove spiegano che sono soprattutto i piccoli esercenti e i commercianti al dettaglio quelli che si terranno alla larga dal Pos. In particolare per questione di costi. Ci vogliono fino a 1.500 euro per il costo medio di gestione e gli esercizi marginali, nei quali raramente si spendono più di 30 euro, temono di rimetterci. Ad esempio, un tabaccaio che vende il bollo auto per 300 euro ha un margine dell'1%. Che viene mangiato e ampiamente superato dalla commissione chiesta dalla banca. Confesercenti ribadisce che un'applicazione inflessibile della legge costerebbe 5 miliardi l'anno per le imprese tra oneri di esercizio e commissioni e parla di innovazione «che rischia anche di essere inutile» visto che «il 70% degli italiani non ha intenzione di cambiare le proprie abitudini di pagamento».

LE ABITUDINI DEGLI ITALIANI

Una rilevazione dell'istituto centrale delle banche popolari, in effetti, attesta che solo il 15% dei consumi delle famiglie avviene attraverso i pagamenti elettronici. Se le cose stanno davvero così, occorrerà rassegnarsi. Nella pratica quotidiana i clienti potranno chiedere di pagare attraverso la moneta elettronica ma, in caso di risposta negativa, non avranno armi per denunciare la mancanza del professionista al quale si so-

**CONTRO LA MISURA
TUONANO GRILLO
E FORZA ITALIA:
UNA TASSA OCCULTA
E UN REGALO
ALLE BANCHE**

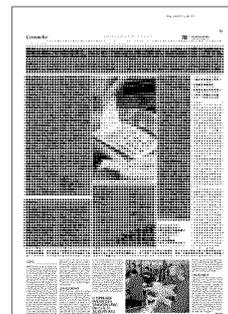
no rivolti. Inoltre nessun problema, per gli allergici al Pos, sembra in arrivo dal fisco. Le voci secondo le quali l'Agenzia delle Entrate, al momento di operare i controlli nei negozi, comincerà proprio da loro viene seccamente smentita dagli uomini del fisco.

In queste ore, peraltro, le voci di sostegno politico al Pos sono state nettamente sovrastate dalle proteste. «Pagamenti con bancomat, una vergogna assoluta» ha liquidato la faccenda Beppe Grillo su Facebook. Mentre da Forza Italia, il responsabile dei rapporti con le professioni Andrea Mandelli ha parlato di «buona intenzione lasciata a metà» suggerendo di alzare l'obbligo dei pagamenti on line sopra i 30 euro. Secondo Giovanni Toti, consigliere politico di Silvio Berlusconi, il metodo Pos è «una tassa occulta e un regalo alle banche». Sulla stessa lunghezza d'onda il coordinatore di Fratelli d'Italia Guido Crosetto secondo il quale la moneta elettronica «non sarà accettabile fino a quando comporterà un costo superiore sia per i commercianti che per i clienti e finché si rivelerà esclusivamente un vantaggio per le banche o per lo Stato».

L'IPOTESI DI UN TAVOLO

L'apertura di un tavolo di confronto, sul fronte sindacale, è stata invece suggerita ieri da Confcommercio. «Siamo certamente favorevoli a una modernizzazione del sistema dei pagamenti in Italia – si legge in una nota – purché questo processo avvenga tenendo conto delle esigenze di tutti i soggetti interessati e soprattutto non si traduca unicamente in nuovi e pesanti oneri. Obbligare le imprese all'accettazione del sistema di pagamento elettronico senza intervenire in modo adeguato sulla ridefinizione delle commissioni bancarie e degli oneri legati all'accettazione della moneta elettronica significa penalizzare ulteriormente quel tessuto produttivo già pesantemente provato dal perdurare della recessione economica».

Michele Di Branco



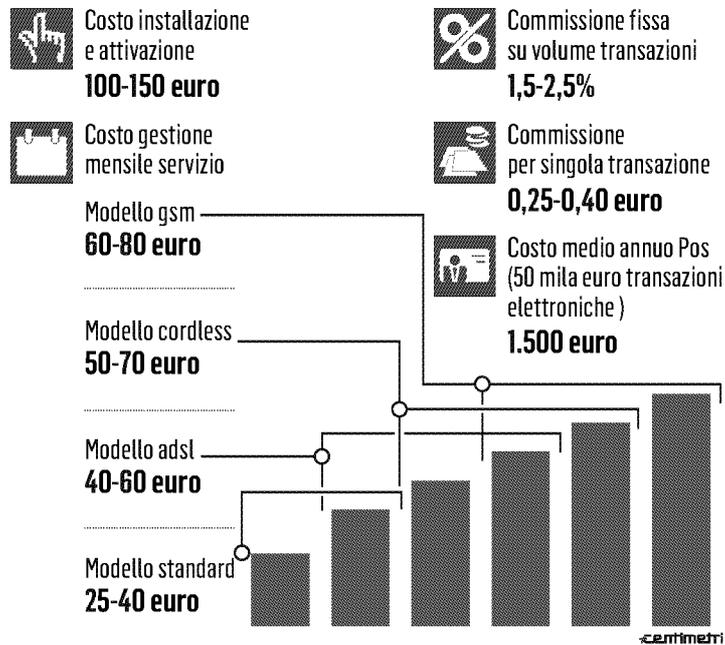
Statali

Madia: riforma completa nel 2015

Il percorso di riforma della pubblica amministrazione sarà completato entro il 2015. Parola del ministro Marianna Madia: «Nel 2015 vorrei dedicarmi a tutte le norme di attuazione. Entro il 2015 il percorso di riforma della P.A. sarà terminato, ma già oggi ci sono norme in vigore e rivoluzionarie». Il ministro ha poi voluto ricordare l'obiettivo «primario» della riforma, ovvero «dare a cittadini e imprese una P.A. più semplice

e digitale». In questa cornice si inquadra la decisione di unificare le banche dati, come quella del Mef e della Funzione pubblica. Per quanto riguarda la staffetta generazionale, Madia evita le polemiche sui numeri e sottolinea «l'inversione di tendenza»: «Troppe generazioni non hanno avuto un accesso sano alla P.A. Ora chi arriva all'età della pensione libererà il posto per le generazioni che se lo meritano».

I numeri



L'obbligo di usare la moneta elettronica “Il bancomat? Lo avremo quando ci sarà la multa”

Professionisti e artigiani: è comodo, ma costa caro

NADIA FERRIGO
TORINO

Chi ce l'ha da una vita, chi giura che non ci pensa nemmeno perché o costa troppo o non serve, chi se la prende con le banche, chi con la politica. Commercianti e professionisti sono d'accordo solo su un punto: l'obbligo del bancomat sopra i 30 euro è la più classica delle «leggi all'italiana»: non c'è ancora una sanzione per chi trasgredisce, e quindi non c'è bisogno di mettersi in regola. Inutile, perché se si vuol evadere non c'è Pos che tenga, e più di tutto iniqua. Perché è un costo, e perché il problema del nero sembra sempre riguardare qualcun altro. Il panettiere giura che evadere proprio non può, andassero a vedere quel che combinano gli idraulici. E gli idraulici se la prendono con i dentisti, i dentisti con i notai.

A Torino, quartiere Porta Palazzo, dove sta uno dei mercati più grandi d'Europa, si auto-escludono dal dibattito gli ambulanti, che commentano l'idea di dotarsi di macchinetta con una risata, mentre si conta qualche eccezione tra i banchi del pesce. Chi invece batte scontrini per piccoli importi, come edicole, panettieri e alimentari, non ha dubbi: non serve, è solo un'altra spesa e i soldi vanno finire sempre nelle solite tasche. «Chi vuol essere onesto non ha bisogno del bancomat - commenta Claudia Polito, titolare di una panetteria a due passi dal municipio -. Bastano le regole che ci sono, che quelle nuove si possono aggirare tanto quanto le vecchie. Se batto due scontrini,

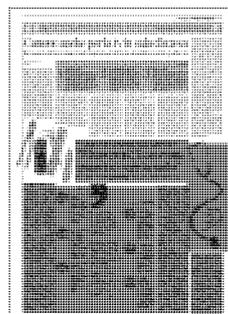
magari con un piccolo sconto come incentivo, non c'è norma che tenga, ve lo posso garantire». «Può andare a finire in due modi: o si ricaricano i costi sul cliente o che si facciano due prezzi, uno con e l'altro senza Pos - spiega Emiliano Ranzini, titolare della vineria storica Ranzini, da tre generazioni contanti al banco -. Il problema sono le commissioni troppo alte: abbiamo fatto qualche conto, son quasi duemila euro l'anno. Non cambieremo certo idea per una legge a metà».

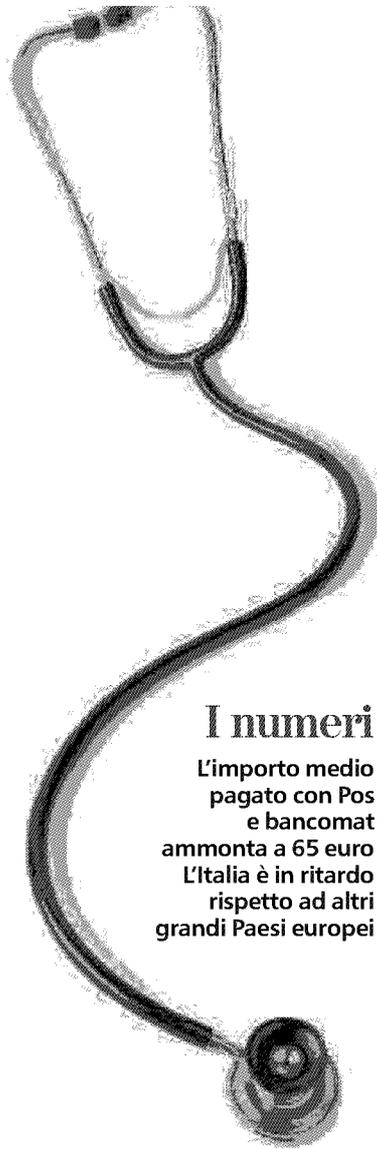
Tra i sostenitori della moneta elettronica, Antonia Pellegrini, che nella sua lavanderia ha sia il bancomat che la carta di credito. «Un servizio alla clientela, e poi per me è un vantaggio: con la carta si spende più volentieri - sorride sorniona -. Io infatti non ce l'ho più, uso solo la prepagata». Alessio Rinaldi, droghiere da cinque generazioni, ha adottato la moneta elettronica per un altro motivo: sempre più anziani preferiscono non portare contanti con sé, per paura per gli scippi. E poi quelli che si son già arrangiati. «Mi piacerebbe molto abolire i contanti, conti in ordine e niente soldi falsi, ma per un tabaccaio è impossibile» spiega Giulia Martina. Una soluzione però c'è. «Ho il bancomat della banca dei tabaccai: un euro di commissione a carico del cliente - spiega Martina -. Offro il servizio, ma non ci rimetto». Ha raggiunto un buon compromesso anche Assunta Sacchitella, un negozio di articoli per la casa: «Ce l'ho, ma per i piccoli importi non lo uso».

E gli idraulici? Come per elettricisti, manutentori di cal-

daie, falegnami e artigiani, la loro posizione si può riassumere con un onesto «staremo a vedere». «Stiamo cercando di capire quali sono i costi - spiega Vito Porcelli, installatore termoidraulico e rappresentante provinciale della Cna -. Regolarizzare è una buona cosa, certo non è il momento giusto per gravare su un settore in crisi».

Più gli importi salgono, più la preoccupazione sfuma. «Nel mio vecchio studio c'era un bancomat: in tre anni, non l'abbiamo mai usato - commenta l'avvocato Rosita Balocca -. I clienti preferiscono pagare con assegno oppure con un bonifico. Se sarò obbligata, lo metterò, che posso fare? Un altro costo fisso, che pesa sui professionisti, senza risolvere nulla».





I numeri

L'importo medio pagato con Pos e bancomat ammonta a 65 euro. L'Italia è in ritardo rispetto ad altri grandi Paesi europei.

I pro



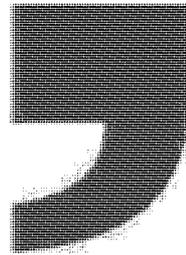
Trasparenza
Nelle intenzioni del governo i pagamenti elettronici garantiranno più trasparenza e maggior tracciabilità, scoraggiando l'evasione sugli importi superiori ai 30 euro.



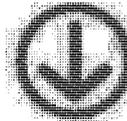
Concorrenza
Visto che la diffusione dei sistemi di pagamento elettronici aumenterà, le compagnie telefoniche e gli operatori potrebbero accelerare sulla riduzione delle tariffe.



Più flessibilità
Secondo l'Abi per incrementare l'uso del denaro elettronico serve anche una «rivoluzione» culturale: il Pos obbligatorio, anche senza multe, può aiutare in questo senso.



I contro



Più costi
L'installazione del Pos comporta spese aggiuntive per autonomi ed esercenti: secondo le rilevazioni dell'associazione dei commercialisti la stangatina vale fino a 2000 euro l'anno.



Il rischio caos
La norma non prevede sanzioni per chi non permette i pagamenti elettronici: possibile che si creino problemi nel caso un cliente insista per saldare i conti con il bancomat.



Nessun vantaggio
Per i clienti che scelgono di pagare con il Pos e per chi lo permette non sono previsti sconti: una misura che avrebbe agevolato la popolarità della legge.

Le regole nuove si possono aggirare come quelle vecchie: se batto due scontrini resto sotto i 30 euro.

Claudia Polito
Titolare di una panetteria

Io ho la macchinetta per le carte di credito: secondo me i clienti quando la usano spendono cifre più alte.

Antonia Pellegrini
Titolare di una lavanderia

Stiamo cercando di capire i costi: regolarizzare va bene ma non si dimentichi che la crisi è pesante.

Vito Porcelli
Installatore di impianti termoidraulici

Il mancato adeguamento. Sono a suo carico le spese aggiuntive del debitore per versare

Senza bancomat «paga» il creditore

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

■ Scattato l'obbligo per imprese e professionisti di permettere pagamenti anche attraverso **bancomat**, restano ancora dubbi relativamente agli effetti di un mancato adeguamento. L'assenza di sanzioni direttamente correlate rende infatti incerto l'orizzonte applicativo della misura disciplinata dall'articolo 15, comma 4 e 5 del decreto legge 179/2012 (decreto «crescita 2.0»). I soggetti privati che effettuano attività di vendita di prodotti o prestazione di servizi anche professionali sono tenuti ad accettare pagamenti attraverso carte di debito per importi pari o superiori a 30 euro secondo la misura così stabilita dal

decreto ministeriale attuativo del ministro dello Sviluppo economico 24 gennaio 2014. La decorrenza dell'obbligo, inizialmente stabilita al 1° gennaio 2014, è stata differita al 30 giugno 2014 dal Dl 150/2013 («milleproroghe»). L'obbligo di accettare pagamenti anche tramite bancomat risiede quindi esclusivamente in capo ad imprese e professionisti, mentre gli acquirenti possono comunque richiedere di pagare in contanti somme superiori ai 30 euro ma entro la soglia fissata a mille euro a fini antiriciclaggio.

Alla violazione dell'adempimento non è tuttavia correlata l'applicazione di alcuna sanzione di natura amministrativa. A

questo proposito, si segnalano le recenti e concordi posizioni assunte dal Consiglio nazionale forense con la circolare 10 del 20 maggio 2014, e dalla Fondazione Studi dei consulenti del lavoro con la circolare 12 del 29 maggio 2014. La linea comune espressa, con riguardo ai professionisti, è quella di ritenere l'adozione di un Pos come un semplice onere, e non un obbligo giuridico, limitatamente ai casi in cui saranno i clienti a richiedere di potersi liberare dall'obbligazione pecuniaria a proprio carico per il tramite di carta di debito. La normativa non stabilirebbe affatto che tutti i professionisti debbano dotarsi di Pos, né che tutti i pagamenti a loro indirizzati vadano effettuati

in questo modo. La volontà della parti del contratto d'opera professionale resterebbe infatti ancora il riferimento principale per l'individuazione delle forme di pagamento. Ad esempio potranno continuare a essere ricevuti pagamenti tramite assegno o bonifico bancario. Questa posizione è stata confermata anche dal ministero dell'Economia e finanze che, in risposta all'interrogazione parlamentare 5-02936, ha ricordato come non risulta associata alcuna sanzione a carico dei professionisti che non si siano dotati del Pos. Quando tuttavia il cliente richiede di effettuare comunque il pagamento tramite carta di debito, si determinerebbe la fattispecie della mora del creditore ai sensi dell'articolo 1226 del Codice civile, la quale non libera il debitore dall'obbligazione. La mora del creditore esclude tuttavia che l'operatore possa vantare e richiedere interessi sui pagamenti da ricevere, obbligandolo peraltro a sopportare eventuali spese sostenute dal cliente per effettuare il pagamento negato con la carta bancomat. Si pensi alle commissioni bancarie dovute per il prelievo allo sportello di altro istituto rispetto a quello in cui si è correntisti oppure le spese per l'effettuazione di un bonifico. Ebbene questi costi, inizialmente sostenuti dal debitore, potrebbero essere detratti dall'ammontare dovuto riaddebitandoli all'operatore che non abbia garantito il pagamento tramite Pos, perché mai attivato il servizio o per assenza di connessione telefonica.



Adempimenti. Polemiche dopo l'entrata in vigore dell'obbligo - Il viceministro Morando: non è un regalo alle banche

Autonomi all'attacco sul «Pos»

Commercianti e commercialisti: l'operazione porta costi aggiuntivi

Autonomi all'attacco sull'obbligo del Pos scattato da ieri per i pagamenti superiori a 30 euro; politici e consumatori divisi sulla nuova disposizione. Confcommercio chiede «al più presto» un confronto con il Governo «per ridurre le commissioni e rivedere le soglie di fatturato in base alle quali applicare la norma»; il leader del M5S Beppe Grillo twitta «Pos obbligatorio? No, grazie» e aggiunge su Facebook che si tratta di «una vergogna assoluta»; il segretario della Lega, Matteo Salvini, parla di «mazzata sulle partite Iva»; il coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale, Guido Crosetto, auspica la gratuità dell'operazione o, in alternativa, la detrazione totale dei costi dalla dichiarazione dei redditi; e mentre numerosi altri politici (tra questi il deputato di Fi,

Luca Squeri) commentano senza mezzi termini che si tratta di un «regalo alle banche», tesi rigettata dal viceministro dell'Economia Enrico Morando, il Codacons chiede ai consumatori di rifiutare i pagamenti in contanti invitando artigiani e professionisti che non si sono dotati del Pos a inviare a casa il conto da saldare in modo da scegliere in un secondo momento la modalità migliore per il pagamento.

Confcommercio sottolinea in una nota di essere «certamente favorevole a una modernizzazione del sistema dei pagamenti, purché questo processo (...) non si traduca unicamente in nuovi e pesanti oneri a carico delle imprese: direzione, questa, che rischia purtroppo di essere disattesa dal provvedimento», come sottolineato anche dal presidente dell'Ordine dei dottori com-

mmercialisti di Napoli, Vincenzo Moretta e dal presidente dell'Associazione nazionale dei commercialisti, Marco Cuchel. «Infatti - si legge nel comunicato di Confcommercio - obbligare le imprese all'accettazione del sistema di pagamento elettronico senza intervenire in modo adeguato sulla ridefinizione delle commissioni bancarie e degli oneri legati all'accettazione della moneta elettronica significa penalizzare ulteriormente quel tessuto produttivo già pesantemente provato dal perdurare della recessione economica». «Quello che serve - conclude dunque Confcommercio - è che il Governo attivi al più presto gli annunciati tavoli di confronto con le organizzazioni d'impresa con l'obiettivo di trovare modalità per ridurre le commissioni e rivedere le soglie di fatturato».

A questo proposito Andrea Mandelli, responsabile di Forza Italia per i rapporti con le professioni, sostiene tuttavia che l'obbligo del Pos è una buona intenzione lasciata a metà: «Imporlo ad artigiani e professionisti e promettere solo in un momento successivo l'apertura di un tavolo per ridurre i costi significa - spiega infatti - partire dalla coda». Più critico sull'efficacia della misura antielusione il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi: «Si chiede all'idraulico e al falegname di rendere obbligatoria la tracciabilità delle operazioni, mentre si fa poco o nulla affinché i soldi che vengono raccolti dalle grandi banche e dalle assicurazioni finiscano nelle società offshore del Lussemburgo o dell'Irlanda».

N.T.

L'approfondimento



Consumi Per cambiare operatore si spendono fino a 200 euro. Le associazioni: servono zero commissioni

Costi record per i Pos, rivolta dei negozi

Bancomat obbligatorio per gli autonomi, spese fino a 600 euro al mese

Per capire il ginepraio che si è appena creato conviene partire da due date che la logica avrebbe dovuto far coincidere: 30 giugno e 29 luglio. Ieri: l'obbligo imposto ai commercianti, professionisti, artigiani (sostanzialmente le partite Iva di tipo autonomo) di doversi dotare del Pos (Point of sale), il dispositivo elettronico che consente di accettare pagamenti con carte di credito/debito per importi superiori ai 30 euro. Tra un mese (29 luglio) diventerà invece operativo un decreto emanato dal ministero delle Finanze che prescrive una serie di condizioni utili a rendere più competitivo — applicando anche uno sconto agli esercenti per le transazioni di piccola entità — il sistema degli intermediari finanziari, cioè i circuiti di pagamento Pagobancomat, Visa, Mastercard, American Express e le banche emittenti di carte di credito e di debito. Nell'attesa questo slittamento temporale produce, secondo uno

studio di Federconsumatori, un vero salasso per chi non si è ancora adoperato nell'installazione delle macchinette e sarà incentivato a non mettersi in regola data l'assenza di sanzioni. Rileva Rosario Trefiletti, presidente dell'associazione di consumatori, che il conto per il commerciante può sfiorare i 600 euro mensili, al lordo della possibile detraibilità delle spese ai fini fiscali. Nel dettaglio l'installazione del Pos può toc-

care i 150 euro soltanto per i costi relativi all'allaccio. A questi vanno aggiunte le tariffe di noleggio dell'apparecchio perché i Piccoli difficilmente procederanno all'acquisto come fanno tutti i marchi della grande distribuzione che si giovano di differenti economie di scala. Qui l'esborso varia in funzione del modello usato e della tecnologia a esso sottostante (dallo standard a rete fissa fino al GPRS che sfiora i

60 euro mensili). Lo scontrino sarebbe finito qui se non comprendesse anche il costo del collegamento telefonico. Infine ci sono da contabilizzare le commissioni percentuali sul «transato» (comprese tra lo 0,5% e il 4%) oppure vengono inserite come commissione fissa (fino a 50 centesimi) nel caso sia il contratto con l'istituto di credito a prevederlo. Altro tema dolente — il cui nodo non viene affrontato dal decreto in itinere — investe la portabilità tra apparecchi. Nel caso l'esercente voglia passare ad altro operatore è costretto a dotarsi di un altro Pos ed è spesso invitato al pagamento di una penale che può sfiorare i 200 euro. Dice Ernesto Ghidini, responsabile settore credito di Confcommercio, che è in gestazione a Strasburgo un regolamento che impone dei tetti alle commissioni interbancarie (cioè il rapporto che intercorre tra l'intermediario finanziario e la banca emittente delle carte), responsabili — dice — «del 70% circa del costo a valle della filiera». Aggiunge Cesare Fumagalli, segretario di Confartigianato, che «avere un maggior numero di terminali servirà a poco se continueranno a fare in media meno di mille operazioni all'anno contro le quasi 5 mila della Germania». Che ha la metà dei Pos installati in Italia. E meno evasione. Sorpresi?

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regolamento Ue

È in gestazione una norma che prescrive un tetto alle commissioni interbancarie



Il conto per le partite Iva		MINIMO	MASSIMO	MINIMO	MASSIMO
Installazione e attivazione POS		gratis	€ 150,00		
Commissione mensile gestione del servizio					
Modello fisso standard		€ 25,00	€ 38,00	Modello GPRS/GSM	€ 50,00 € 60,00
Modello Adsl/Ethernet		€ 40,00	€ 59,00	Commissione percentuale sul transato	2,50% 3,50%
Modello cordless		€ 40,00	€ 50,00	Commissione fissa per singola transazione	€ 0,30 € 0,50

Elaborazione O.N.F. - Osservatorio Nazionale Federconsumatori su fogli illustrativi e condizioni economiche degli istituti bancari. N.B. I costi relativi ai canoni ed utilizzo delle linee telefoniche, oltre quelli relativi ai materiali di consumo (la carta per gli scontrini) sono a carico dell'esercente.



Antitrust: le lobbies ostacolano la crescita

► Pitruzzella attacca il capitalismo di relazione. Serve più concorrenza

LA RELAZIONE

ROMA Soltanto la concorrenza, quella basata sui meriti e non sulle rendite di posizione, può salvare la crescita. Ma va eliminato il nemico peggiore, mette subito in chiaro il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, presentando al Senato la relazione annuale dell'Authority: va «scardinato» quel capitalismo di relazione fondato su «alcuni grandi poteri economici», sui «rapporti privilegiati con gli apparati pubblici», sulle lobbies, ma anche sulla protezione dai concorrenti, compresi quelli esteri. Pitruzzella ce l'ha con gli ex-monopolisti, con quei «privilegi» tutt'ora sanciti da norme di legge e da atti amministrativi e con quei meccanismi complessi che favoriscono «intrecci perversi tra pubblico e privato». Gli interessi dei «cacciatori di rendite», allargano le disuguaglianze e sono responsabili della crescita del debito pubblico e di pesanti «danni» all'economia, per il numero uno dell'Antitrust. Certo, «un cambiamento significativo è in atto», ammette Pitruzzella. Ma è inutile farsi «illusioni»: le politiche di stimolo fiscale non bastano, non funzionano «per uno Stato debitore». Soltanto riforme strutturali e liberalizzazioni possono spingere su competitività e crescita. E se poi ci sono dei costi sociali da pagare (questa è la principale critica) per la concorrenza, ci pensi un welfare migliore a tamponarli, dice a chiare lettere l'Antitrust. Che poi insiste ancora: energia, trasporti, servizi, comunicazioni elettroniche, commercio on-line e servizi finanziari sono i settori più controllati dai «poteri forti» e anche quelli con maggiori potenzialità di crescita.

Nel dettaglio, il Garante della concorrenza e del mercato punta il

dito sul capitalismo municipale che blocca la crescita delle utilities.

IL NODO SOCIETÀ PUBBLICHE

Ecco perché è necessario un riordino «radicale» delle società pubbliche, con tanto di dimissioni da mettere in calendario o comunque con lo stop «al rinnovo degli affidamenti per quelle società che registrano perdite o forniscono beni e servizi a prezzi superiori a quelli di mercato».

Nello stesso tempo, sembrano «maturi i tempi per inserire nell'agenda delle riforme la disciplina dei servizi pubblici locali». Il modello generale andrebbe «superato» con l'elaborazione «di discipline particolari adeguate alla natura dei diversi servizi, in modo da aprire spazi alla concorrenza in quegli ambiti in cui non trova giustificazione tecnica il mantenimento di diritti di esclusiva». Per il resto, Pitruzzella è convinto che sia arrivato il tempo di una riforma della legge sul conflitto di interessi, ma anche del mercato della Rc auto, visto che «i prezzi pagati dai consumatori sono tra i più alti d'Europa». Sul fronte bancario, rescindere «i legami personali» tra diversi istituti rimane una missione. Ma va anche «rafforzata» la separazione tra Fondazione e banca conferitaria, estendendo il divieto di detenere partecipazioni di controllo in società bancarie anche ai casi in cui il controllo è esercitato, di fatto, congiuntamente ad altri azionisti. Un punto molto caro anche al governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Quanto alle Fondazioni, anche qui va introdotto il divieto di sedere in diversi cda degli stessi

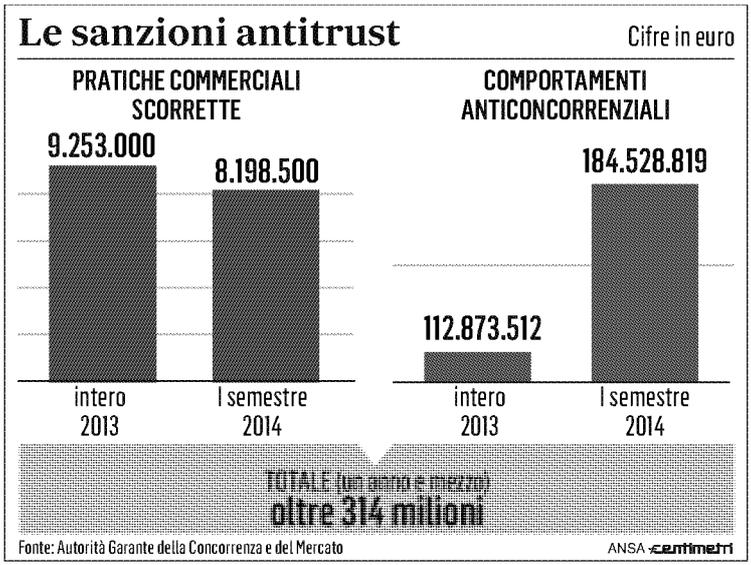
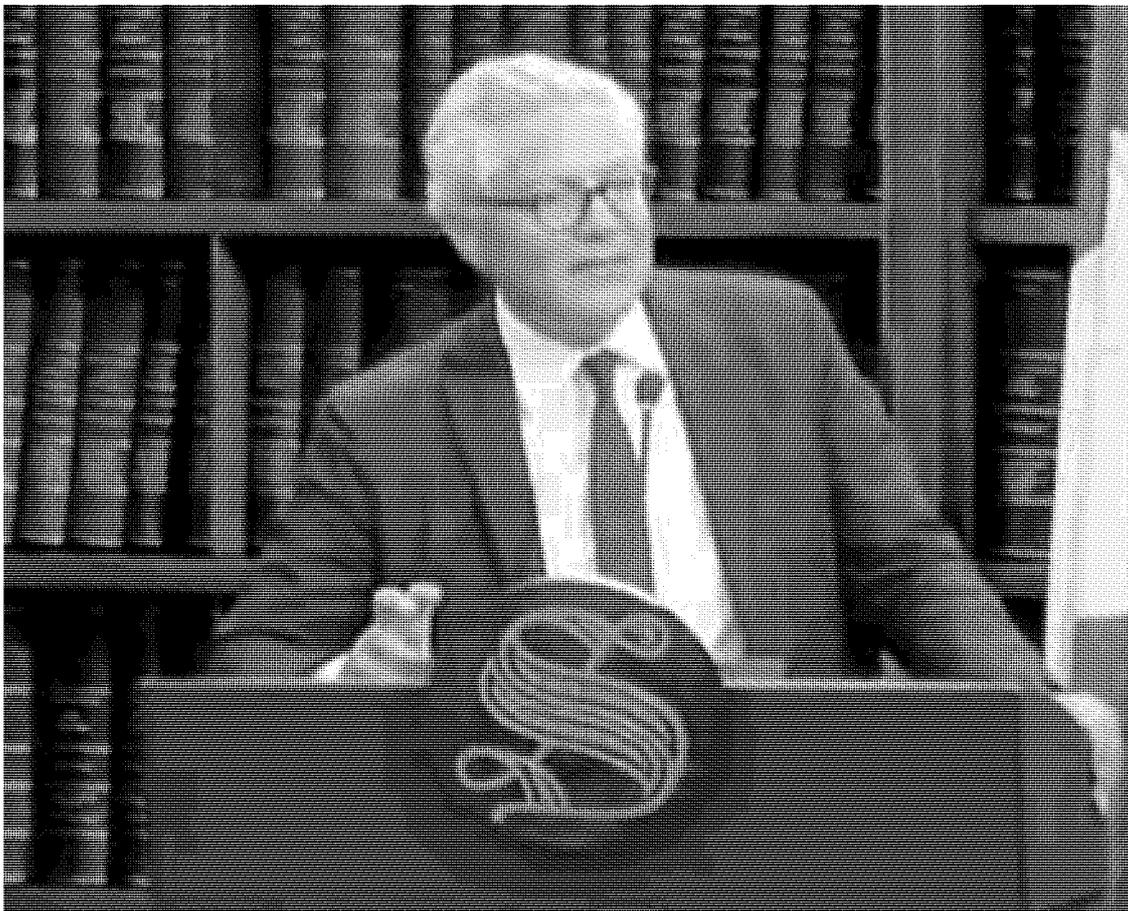
enti.

Al di fuori degli ambiti tradizionali di azione dell'Antitrust, c'è poi un altro insidioso mondo sul quale la vigilanza non può mollare: l'e-commerce, dove si annidano nuove forme di «sfruttamento del consumatore». Internet, insomma, per l'Antitrust non può essere un Far West. Più in generale, però, l'apertura del mercato nazionale è «insufficiente», avverte l'Antitrust, se non inserita in un quadro europeo. Insomma, se l'Italia fa la sua parte, l'Ue non può tirarsi indietro, dice Pitruzzella, lo stesso che, non a caso, ha appena aperto un istruttoria su Google, Apple, Amazon & Company.

Roberta Amoroso

IL GARANTE: ACCELERARE SU SEPARAZIONE BANCHE-FONDAZIONI URGENTE RIFORMA DELL'RC AUTO E RIORDINO DELLE UTILITIES

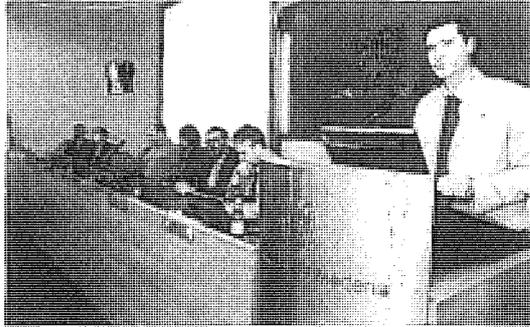




CONVEGNO L'ordine degli ingegneri discute le reti di comunicazione

Ascari: «Una buona progettazione è cruciale nella creazione dei sistemi»

Reti di telecomunicazione, sistemi informatici e di trasmissione dati, software, impianti di sicurezza e video sorveglianza. ecco alcuni esempi di infrastrutture tecnologiche che regolano ed influenzano sempre di più la qualità della nostra vita quotidiana e delle attività di aziende ed Enti pubblici. Ecco allora che il ruolo dei professionisti come gli ingegneri diventa quanto mai centrale, poiché dalla qualità della loro prestazione dipende il buon funzionamento dell'opera. In caso contrario, la funzionalità di settori nevralgici (banche, ospedali, imprese telefoniche, eccetera) potrebbe essere seriamente compromessa. Del valore strategico della progettazione dei sistemi informatizzati se ne è parlato ieri presso l'Auditorium "Giorgio Fini" di Modena, nel corso di un seminario di studi or-



RELATORE Sopra, Mario Ascari (foto Mantovani)

ganizzato dalla Commissione di Ingegneria dell'Informazione costituita presso l'Ordine degli Ingegneri. «Questo momento di confronto è stato organizzato allo scopo di sensibilizzare le aziende, la Pubblica Amministrazione e gli operatori del settore sull'importanza di una corretta progettazione, illustrando il contributo che possono fornire

gli ingegneri dell'informazione ai quali la legge riconosce le competenze necessarie per l'elaborazione dei progetti e l'installazione dei sistemi elettronici all'interno degli edifici» afferma a tal proposito l'ingegner Mario Ascari, consigliere dell'Ordine degli Ingegneri e referente della Commissione organizzatrice dell'incontro. «Attraverso le

testimonianze di alcuni stimati esperti e l'illustrazione di alcuni casi pratici - sottolinea l'ing. Ascari - abbiamo illustrato ai nostri interlocutori come il contributo professionale dell'Ingegnere dell'Informazione possa assicurare maggiori garanzie sulla sicurezza, sulla qualità e sul rispetto ambientale di queste infrastrutture informatizzate. Questo seminario, il primo realizzato sul tema a livello locale, si inserisce in un percorso di informazione e sensibilizzazione che l'Ordine degli Ingegneri sta attuando per valorizzare e qualificare il ruolo dell'ingegnere dell'Informazione, ed ha offerto un'importante opportunità per confrontarsi costruttivamente con gli altri stakeholders del settore».

Sull'importanza del tema la comunità scientifica e professionale nazionale non ha dubbi, perché come ha ricordato Angelo Valsecchi, membro del Consiglio Nazionale degli Ingegneri: «L'informatizzazione, la telematica, la cyber security sono elementi strategici per lo sviluppo economico dell'Italia. Gestire correttamente questi aspetti fa-

rà la differenza, nei prossimi anni, fra chi progredirà e chi resterà fuori dal processo di crescita». L'interazione che si instaura fra chi progetta e chi utilizza i sistemi informatizzati è stato il tema al centro dell'intervento di Stefano Bossi, referente per il settore ICT di Confindustria Modena: «Registriamo una crescente richiesta, da parte delle imprese nostre associate, di consulenza e sostegno nel rendere più efficienti i processi produttivi tramite le nuove tecnologie. Questo vale per ogni settore di attività: dalla meccanica all'alimentare, dai servizi all'agricoltura. Ad esempio, anche in settori più tradizionali come l'agricoltura l'irrigazione di qualunque coltura e oggi controllata via computer o addirittura via web». All'evento ha inoltre partecipato l'ingegner Bruno Lo Torto, componente del Centro Studi del CNI, che ha sottolineato l'importanza dell'approccio culturale a questi temi: «Dal 2008 è in vigore in Italia il D.M. 37 che sancisce l'obbligo di progettazione dei sistemi informatizzati all'interno degli edifici».

SCENARI ITALIA

L'ANALISI

Laurea online lavorando, il futuro è adesso

L'americana Starbucks ha deciso di pagare gli studi ai dipendenti che vogliono laurearsi sul web. Una scelta straordinaria non solo per motivi sociali, ma anche per il mezzo scelto. In Italia il titolo di studio telematico è considerato di serie B, mentre negli Usa si formano così i manager. Bisogna avere il coraggio della modernità.



di Danilo Iervolino

presidente dell'Università telematica Pegaso.



Starbucks, la più famosa catena americana di caffè, ha deciso di finanziare l'iscrizione ai corsi di laurea ai propri lavoratori che non hanno i mezzi e gli strumenti per pagarsela. Tra gli oltre 135 mila dipendenti della catena di caffetterie, chiunque voglia frequentare corsi universitari online sarà libero di farlo senza preoccuparsi delle spese: sarà infatti il gruppo ad accollarsi tutti i costi. In Italia sarebbe possibile?

Al di là della portata dell'iniziativa di Starbucks - a mio avviso è un grande insegnamento di welfare che viene da un privato - l'aspetto che più mi ha colpito riguarda la scelta del tipo di laurea. In accordo con l'Università di Arizona, Starbucks ha preferito i corsi telematici a quelli cosiddetti tradizionali. Nessun limite di età, nessuna lista di attesa, nessuna restrizione: chiunque potrà accedere al programma di studio che preferisce direttamente da casa e dopo aver conseguito il titolo potrà anche decidere di cambiare lavoro.

È un'iniziativa dalla portata straordinaria per una duplice ragione. La prima attiene all'aspetto prettamente sociale. Gli imprenditori, consapevoli della crisi economica che impedisce a molti giovani di proseguire gli studi dopo la scuola, si fanno carico della loro formazione, nella convinzione che i vantaggi siano molteplici: maggiore disponibilità sul luogo di lavoro, maggiore soddisfazione, aumento della produttività. E questo anche qualora i dipendenti decidano di cambiare lavoro. La vogliamo chiamare responsabilità sociale o lungimiranza? Fatto sta che con questa mossa Starbucks ha dato una bella scossa al mondo un po' snob dell'istruzione universitaria, aprendolo anche a chi non avrebbe mai sognato di potervi accedere.

La seconda ragione riguarda più specificamente la questione della scelta didattica. Quando ho letto la notizia, mi sono posto una domanda: perché la catena americana ha scelto di regalare corsi online anziché quelli tradizionali? Non certo perché siano più facili da conseguire o perché siano di serie B. Ma forse perché,

trattandosi di lavoratori, non hanno il tempo di andare fisicamente in un'aula a seguire una lezione. Non solo: ha preferito una metodologia di studi innovativa, interattiva, senza limiti, che si avvale degli strumenti formali e informali di apprendimento. È ancora una volta l'America a darci una grande lezione di welfare aziendale e di democrazia. E in Italia tutto questo sarebbe stato possibile? Forse no. Sono ancora tante, troppe e basate su pregiudizi, le resistenze a un sistema universitario, quello telematico, che con la forza di un uragano sta spazzando via le incrostazioni del mondo accademico, morbosamente ancorato al passato. In Italia si discute ancora del valore della laurea telematica, considerata spesso di serie B rispetto a quella tradizionale. In America si formano i futuri manager. Questa è la differenza sostanziale.

Proprio sull'ultimo numero di *Panorama* era riportata una frase di Steve Siebold («Come pensano i ricchi»): «Tutti coloro che sono diventati milionari si sono posti, a un certo punto della loro vita, obiettivi che la maggior parte di chi li circondava giudicava irraggiungibili o almeno rischiosi». Avere idee innovative, percorrere strade mai battute da altri, osare. Avevo 26 anni quando ho fondato dal nulla un'università telematica. Sono stato un folle? Forse. Ma se non lo fossi stato, ora non sarei il presidente di un ateneo che conta circa 25 mila iscritti tra laurea e post laurea e che dà lavoro a migliaia di persone. I cambiamenti fanno sempre paura, è vero. Ma mentre parliamo il futuro è già diventato passato senza che noi possiamo impedirlo. Bisogna avere solo il coraggio di farsi travolgere dall'onda della modernità e cogliere tutte le opportunità che ci offre. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIE LOCALI E PA

Consiglio dei ministri. Adottato un decreto legislativo che recepisce le regole Ue

Pa e privati: 800 milioni per l'efficienza energetica

Nuovi obblighi in arrivo per chi vive in condominio

**Matteo Prioschi
Eduardo Riccio**

■ Pubblica amministrazione, imprese, consumatori: tutti saranno chiamati a contribuire a migliorare l'**efficienza energetica** in base a quanto previsto dal decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento, che attua la direttiva europea 2012/27/Ue, prevede uno stanziamento di 800 milioni di euro di cui 355, da qui al 2020, sono destinati agli uffici pubblici della pubblica amministrazione centrale. Quest'ultima dovrà effettuare interventi di riqualificazione energetica sugli immobili posseduti od occupati per almeno il 3% della superficie coperta utile climatizzata, oppure sarà possibile adottare interventi di risparmio che garantiscano risparmi uguali a quelli della riqualificazione. Nel caso di realizzazione o affitto di edifici dovranno essere rispettati requisiti minimi di efficienza.

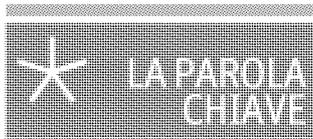
Le grandi aziende e le imprese ad alta intensità energetica, invece, dal 5 dicembre 2015 dovranno effettuare diagnosi periodiche per individuare gli interventi migliori al fine di ridurre i consumi. Sarà necessaria un'analisi costi-benefici a fronte della realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica o termica con potenza superiore a 20 Mw termici. Per finanziare gli in-

terventi nella Pa e nelle imprese viene istituito il Fondo nazionale per l'efficienza energetica, alimentato con circa 70 milioni di euro all'anno fino al 2020. Per le Pmi sono stati stanziati anche 105 milioni di euro.

«Si tratta di un pacchetto che, insieme alle altre misure approvate finora, consente di affrontare le importanti sfide dirette a migliorare la sicurezza di approvvigionamento e alla riduzione dei costi energetici» ha commentato il ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi, auspicando che «possano presto diventare tangibili i benefici a favore dei consumatori, delle imprese e dell'ambiente».

Rilevanti le novità per i condomini. Diventa obbligatoria, entro il 31 dicembre 2016, l'installazione di un contatore di calore per ciascun edificio nel caso in cui il riscaldamento, il raffreddamento o la fornitura di acqua calda siano effettuati da una rete di teleriscaldamento o, nel caso di supercondomini, da una centrale termica che serve più palazzi.

In ogni caso entro la stessa data è obbligatoria l'installazione di contatori individuali per ciascuna unità immobiliare. L'obbligatorietà, in questa seconda ipotesi, viene meno se non è tecnicamente possibile, oppure se l'operazione non è efficiente in termini di costi e proporzionata rispetto ai risparmi energetici potenziali. Sarà però necessaria apposita relazione tecnica del progettista o del tecnico abilitato. I casi di esenzione non lasciano, però, il condominio privo di altri obblighi. Infatti si dovrà ricorrere all'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore individuali per misurare il consumo di calore in corrispondenza a ciascun radiatore posto all'interno delle unità immobiliari dei condomini.



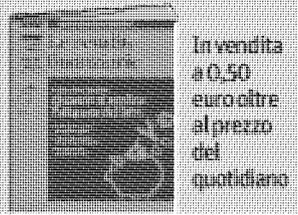
Contatore di calore

● I contabilizzatori di calore sono dispositivi che registrano e regolano l'afflusso di acqua calda di intere unità immobiliari o anche dei singoli radiatori. Le valvole sono collegate a una centralina che registra i singoli consumi



LE RENDITE FINANZIARIE DOMANI LA GUIDA PRATICA DEL SOLE 24 ORE

Le novità della tassazione: le aliquote caso per caso, i conti correnti e le polizze vita, la raccolta dei capitali e il tax planning



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

ni. Anche in questo caso è fatta salva l'ipotesi in cui l'installazione di tali sistemi risulti essere non efficiente in termini di costi. Se così fosse, dovranno essere presi in considerazione metodi alternativi per la misurazione del consumo di calore. Il cliente finale potrà affidare la gestione del servizio di termoregolazione e contabilizzazione del calore ad altro operatore diverso dall'impresa di fornitura.

Il decreto chiarisce anche quale sia il criterio per ripartire le spese di riscaldamento, raffrescamento e acqua calda sanitaria se prodotta in modo centralizzato. L'importo complessivo deve essere suddiviso in relazione agli effettivi prelievi volontari di energia termica utile e ai costi generali per la manutenzione dell'impianto, secondo quanto previsto dalla norma tecnica Uni 10200 e successivi aggiornamenti. A oggi la norma di riferimento è quella del 2013. È fatta salva la possibilità, per la prima stagione termica, che la suddivisione si determini in base ai soli millesimi di proprietà.

La mancata installazione dei dispositivi e la ripartizione della spesa non conforme a quanto previsto dal legislatore comportano una sanzione amministrativa da 500 a 2.500 euro. Si ritiene che restino fermi gli obblighi imposti da Lombardia e Piemonte per l'adozione dei sistemi di termoregolazione e contabilizzazione rispettivamente entro il 1° agosto e il 1° settembre 2014.



Lavori pubblici. Esaminata ieri dal governo la nuova bozza del decreto correttivo del codice antimafia

Appalti, semplificati i controlli

Ridotti i termini per i «nulla osta» - Giro di vite sulle gare minori

Mauro Salerno
ROMA

Niente controlli sui minori e sui familiari residenti all'estero, riduzione dei termini di rilascio dei nulla osta anti-criminalità, giro di vite sulle verifiche previste per i piccoli appalti, possibilità di far partire subito i contratti in caso di urgenza (salvo possibilità di revoca dei contratti in corsa), attribuzione delle competenze su comunicazioni e informative al prefetto della provincia in cui ha sede l'impresa, invece che dell'amministrazione richiedente. Sono le principali novità contenute nel secondo decreto correttivo al codice antimafia (il Dlgs 159/2011). Un mix di misure di semplificazione delle procedure abbinate a una linea più attenta alla sostanza che al rigore formale.

Lo schema di decreto è stato esaminato ieri in prima battuta dal Consiglio dei ministri, iniziato con due ore di ritardo e sostanzialmente monopolizzato dalla riforma della Giustizia. Alla fine, dunque, non c'è stato tempo per portare a termine il vaglio del provvedimento, che sarà varato con tutta probabilità nel prossimo appuntamento di governo, già la prossima settimana.

La prima novità è che il provvedimento entrato in Consiglio è stato alleggerito rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi. In particolare, è stata stralciata dal testo la norma che introduceva la possibilità di commissariamento delle imprese colpite da interdittiva antimafia, che rischiavano per questo di essere tagliate fuori da tutte le commesse acquisite. Una norma del tutto simile è stata infatti inserita nel decreto di riforma

ma della Pa (Dl 90/2014), «in modo da assicurare il completamento dell'esecuzione del contratto» in relazione a servizi indifferibili per la tutela di diritti fondamentali, per salvaguardare l'occupazione o i bilanci pubblici.

La nuova bozza contiene innanzitutto un chiarimento di natura operativa riguardo i soggetti da sottoporre alle verifiche antimafia. Il provvedimento conferma che i controlli vanno estesi ai familiari conviventi, ma chiarisce che da questa cerchia vanno esclusi i minori e i residenti all'estero. Un altro intervento riguarda i contratti d'urgenza che ora spesso rimangono "congelati" in attesa del nulla osta prefettizio. Di norma, per il rilascio dell'informativa ai prefetti viene concesso un termine minimo di 45 giorni, prorogabile di altri 30. Per gli appalti d'urgenza già ora questo termine si riduce a 15 giorni. Con le nuove misure, le amministrazioni potranno bypassare anche questo termine e dare corso agli appalti urgenti subito, salvo risolvere il contratto in caso di esito negativo delle verifiche.

Ma non solo. I termini per il rilascio della documentazione antimafia vengono accorciati in via generale. Per la comunicazione «nulla osta» che analizza solo i casi in cui la connivenza con ambienti criminali sia provata dall'adozione di misure di prevenzione o di sentenze di condanna - si passa a 30 giorni, rispetto agli attuali 45, prorogabili di altri 30 nei casi di particolare complessità. Anche per le informazioni antimafia - che oltre alle sentenze analizzano e puniscono i casi di infiltrazioni emersi nel corso di indagini di polizia - si scende a 30 giorni, fatta

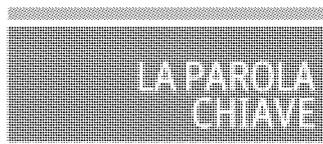
salva una proroga dai altri 45 giorni per scogliere le riserve nei casi più difficili. Sia nel caso di richiesta di comunicazione che di informativa antimafia, decorso il primo termine di 30 giorni, la Pa potrà procedere con il contratto o con l'attribuzione di contributi pubblici, salvo la revoca del contratto (con pagamento delle prestazioni già eseguite) in caso di

esito negativo dei controlli finali.

Giro di vite sugli appalti di taglia medio-piccola, vero terreno di coltura delle infiltrazioni mafiose. L'attuale sistema prevede che gli interventi compresi tra 150 mila e 5,18 milioni di euro possano essere assegnati sulla base della semplice comunicazione antimafia. Controllata l'assenza di condanna o di misure di prevenzione sui rappresentanti dell'impresa, ora scatta il via libera anche per le aziende che in realtà sono "in odore" di infiltrazione.

Con le nuove regole, in caso di ombre, anche per gli appalti compresi tra questi importi il prefetto potrà emanare un provvedimento interdittivo alla stipula dei contratti, basato sugli elementi raccolti nel corso delle indagini. Sia la comunicazione, sia l'informazione interdittiva antimafia dovranno essere comunicate dal prefetto all'impresa entro cinque giorni dalla sua adozione. Ultima notazione sull'entrata in vigore: le nuove misure non si applicheranno alle richieste di nulla osta già avanzate al momento di entrata in vigore del provvedimento, che diventerà operativo 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

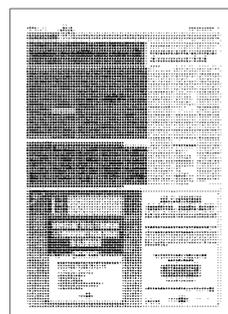


Banca dati unica

● Il provvedimento correttivo al codice antimafia prevede che i controlli anticriminalità vengano effettuati dai soggetti abilitati (amministrazioni, general contractor, Avcp, Camere di commercio) attraverso la banca dati nazionale unica antimafia da attivare presso il ministero dell'Interno. La banca dati non è però ancora operativa e i controlli vengono al momento effettuati sulla base di richieste alle prefetture.

LO SCENARIO

Esclusi dai monitoraggi i minori e i familiari dei residenti all'estero
Approvazione attesa entro la prossima settimana



Le novità del provvedimento

VERIFICHE

Familiari conviventi, esclusi i controlli sui minori
La bozza di decreto correttivo conferma che i controlli antimafia vanno estesi anche ai familiari conviventi dei soggetti sottoposti a verifica. Accogliendo le richieste di precisazione giunte dalle amministrazioni, viene però precisato che dai monitoraggi devono essere esclusi i minorenni e i familiari che non risiedono nel territorio italiano

SCADENZE

Ridotti a 30 giorni i termini per il rilascio dei nulla-osta
Tra le semplificazioni previste dalla nuova bozza di decreto, al primo giro di tavolo del Governo c'è anche la riduzione dei termini per il rilascio della documentazione antimafia. Per le comunicazioni si passa da 45 a 30 giorni, senza ulteriori proroghe. Anche per le informative il tempo massimo scende a 30 giorni, ma con possibilità di approfondimenti nei 45 giorni successivi

MICRO-APPALTI

Controlli più stringenti per le opere sotto i cinque milioni
Insieme alle semplificazioni arriva la stretta sulle piccole opere. Per i contratti compresi tra 150mila e 5,18 milioni di euro, al momento è previsto il rilascio di una semplice comunicazione antimafia. In futuro, in caso di sospetta infiltrazione, il prefetto potrà estendere anche a questi appalti le procedure previste dalla informativa basata su indagini di polizia

URGENZA

Subito l'ok ai contratti salvo possibilità di revoca
In nome di una verifica improntata alla sostanza più che al rigore formale delle procedure, in caso di urgenza le stazioni appaltanti potranno dar seguito ai contratti senza aspettare la risposta delle prefetture, spesso oberate dalle richieste. In caso di esito negativo dei controlli, scatterà la revoca del contratto, con il pagamento delle prestazioni eseguite

COMPETENZE

In campo le prefetture in cui ha sede l'impresa
Con l'arrivo del nuovo decreto correttivo cambierà anche la competenza delle prefetture. Le richieste non andranno più inviate ai prefetti della provincia in cui ha sede l'amministrazione richiedente, ma a quelle in cui ha sede l'impresa. Il decreto non si applicherà alle richieste inviate prima dell'entrata in vigore e diventerà operativo 30 giorni dopo la pubblicazione

COMMERCIALISTI

Elezioni, liste in attesa

DI **BENEDETTA PACELLI**

Corsa contro il tempo per le elezioni del nuovo Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. A poco più di due settimane dal voto previsto per il 16 luglio, infatti, si attende ancora il via libera da parte del ministero della giustizia alle due liste concorrenti «Vivere insieme la professione» guidata da Gerardo Longobardi ed «Etika» capeggiata da Giovanni Prisco, così come si aspetta la nomina, sempre da parte di Via Arenula, della commissione elettorale che secondo l'art. 68 del dlgs 139 dovrà poi fare lo spoglio dei voti e proclamare gli eletti. Una lentezza che di fatto accorcia i termini per l'avvio ufficiale della campagna elettorale con la presentazione dei programmi sul territorio (anche se sono già pronti per entrambi gli schieramenti), e che può essere imputata alla richiesta da parte del ministero della giustizia della verifica dei requisiti di ammissibilità di tutti i candidati alle due liste e non solo a campione come aveva disposto in un primo momento.

Resta inoltre l'incognita sulla posizione della giustizia di fronte all'istanza depo-

sitata dal movimento Etika con cui si chiede la verifica dei requisiti di ammissibilità della lista avversaria e la «sua successiva esclusione dalla competizione elettorale». Sempre Etika, ieri, ha diffuso un'ulteriore nota a tutti i presidenti degli ordini territoriali parlando di un intervento fatto «a difesa della categoria (...) affinché nessuno si prenda ancora gioco della nostra professione, neanche il prestigioso dicastero dal quale si pretende ogni idonea attenzione nella procedura di valutazione dei requisiti che legittimano l'ammissione delle liste». Nel frattempo al voto è andato in questi due giorni l'ordine di Napoli nord guidato dal commissario straordinario Francesco Tedesco (attuale presidente di Avellino). A contendersi la carica di presidente Antonio Tuccillo alla guida della lista «Uniti per la professione» e Antonio Carboni al timone dello schieramento «Insieme per la professione e il territorio». Tra oggi e domani il nome del vincitore. Chiarita, infine, la posizione dell'ordine di Trapani commissariato da alcuni mesi ormai che, secondo il ministero, sarà escluso dal voto.



L'Enpam riduce organi e compensi

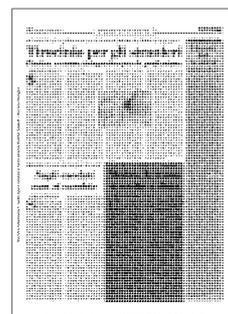
Medici, la Cassa si mette a dieta

DI SIMONA D'ALESSIO

L'Enpam si mette a dieta: un massimo di 17 (non più 27) membri del consiglio di amministrazione, con l'obbligo di un 20% di «quote rosa». E una riduzione delle diarie e dei gettoni di presenza degli organi collegiali, per dare «un segnale», dichiara il vice presidente vicario Giampiero Malagnino, «che, oltretutto, va a favore dei giovani». Ondata di novità nell'ente previdenziale di medici e odontoiatri (354.993 iscritti attivi e 95.426 pensionati nel 2013), che si dota di un nuovo Statuto che, per entrare in vigore, dovrà ricevere l'assenso dei ministeri vigilanti (economia, welfare e salute). Se, infatti, da un lato vengono tagliate le spese con l'abolizione, ad esempio, del comitato esecutivo, dall'altro ci si apre sempre più alle istanze dei camici bianchi, giacché è previsto che i contribuenti possano votare propri incaricati nel parlamentino della cassa (compreso un delegato della categoria dei dentisti) affinché, afferma il presidente Alberto Oliveti, «possano sentirsi ancora più rappresentati».

Spazio, poi, a una serie di «paletti» sui requisiti di mora-

lità e per l'accesso alle informazioni: saranno ineleggibili non più soltanto i condannati in via definitiva, ma anche chi patteggia per reati economici, contro la fede pubblica, o contro la pubblica amministrazione. E, inoltre, fedele al principio della massima trasparenza, il testo approvato a larghissima maggioranza (86 sì e 2 astenuti) affronta anche la delicata questione della gestione economica, esplicitando il principio della prudenza e stabilendo che gli investimenti siano fatti secondo modelli procedurali; al tal proposito, vengono elencate in maniera più dettagliata le forme di investimento ammesse, e si limita così la discrezionalità del consiglio di amministrazione nell'operare scelte di destinazione delle risorse dell'ente. I vertici dell'Enpam, infine, prima ancora dell'entrata in vigore delle nuove regole, rivedono al ribasso (-20%) gli importi degli organi collegiali, imponendo anche un tetto ai rimborsi spese; tali compensi, fa sapere l'istituto pensionistico, erano stati stabiliti nel 2005, e mai adeguati all'inflazione, ma nel 2011 gli attuali organismi avevano già provveduto a far calare del 10% indennità di carica e gettoni di presenza.



Giustizia civile. Affidata ai legali una procedura conciliativa per evitare il processo

Avvocati in campo contro l'arretrato

Giovanni Negri

MILANO

Un anno di durata in primo grado. E dimezzamento dell'arretrato. Lo ha promesso Matteo Renzi ieri sera in conferenza stampa. E sono questi i due obiettivi più qualificanti del piano del Governo sulla giustizia civile. Naturalmente come arrivare ad abbinare durata limitata dei giudizi e stock più accettabile di cause arretrate è ancora tutto da vedere. Ma il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha provato a essere un po' più circostanziato provando anche a uscire dall'"effetto annuncio".

E allora una carta importante da giocare, in chiave di recupero di risorse soprattutto all'interno della magistratura,

è quella della sottrazione, evitare cioè che ai giudici confluisca lo stesso, attuale e imponente, numero di controversie. Per questo sarà determinante la collaborazione con gli avvocati. A loro verrà infatti affidata una procedura cogestita indirizzata al raggiungimento di un accordo conciliativo che, da un lato, eviti il processo e, dall'altro, permetta la rapida formazione di una soluzione dotata di forza esecutiva.

SEPARAZIONI E DIVORZI

Niente passaggio dal giudice per le procedure consensuali a meno che ci siano figli minori o maggiorenni portatori di handicap

Un esempio? In una materia assai delicata la procedura sarà valida anche per separazioni e divorzi. Orlando ha confermato ieri sera quanto già anticipato in Parlamento, ricordando che per le procedure consensuali non servirà più andare da un giudice. A meno che non ci siano figli minorenni oppure maggiorenni, ma portatori di handicap grave. L'accordo, raggiunto dopo una negoziazione che ha visto protagonisti i legali dei coniugi, sarà poi equiparato a tutti gli effetti ai provvedimenti giudiziali che definiscono le separazioni personali, le cessazioni degli effetti civili e di scioglimento del matrimonio, i cambiamenti delle condizioni di separazione e divorzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

